Blaise Cendrars
Prosa della Transsiberiana e della piccola Jeanne di Francia
Vertiges
JEAN YVES COLLETTE ÉDITEUR

Alexei von Jawlenskj (1864-1941), *Testa di Donna – Medusa* (1923),
collection du Musée des beaux-arts de Lyon, France.

Auguste Monbaron (1852-1915),
Portrait de Blaise Cendrars (1887-1961) en 1907.

Prosa della Transsiberiana e della piccola Jeanne di Francia

Dedicata ai musicisti

ERO UN RAGAZZO ALLORA
avevo appena sedici anni e avevo già dimenticato la mia infanzia
ero a sedicimila leghe da dove sono nato,
a Mosca, la città dei mille e tre campanili e delle sette stazioni,
ma non mi bastavano più le sette stazioni e le mille e tre torri
perché la mia adolescenza era così ardente e folle
che il mio cuore bruciava, di volta in volta, come il tempio di Efeso o la Piazza Rossa di Mosca
quando il sole tramonta.

E i miei occhi illuminavano strade antiche
ed ero un così cattivo poeta
che non riuscivo mai andare fino in fondo.
Il Cremlino era come un immenso dolce tartaro
con la sua crosta d'oro,
le grandi mandorle delle sue cattedrali tutte bianche
e il miele d'oro delle campane...

Un vecchio monaco mi leggeva la leggenda di Novgorod,
io avevo sete
e decifravo caratteri cuneiformi.

Poi, all'improvviso le colombe dello Spirito Santo si levarono in volo sulla piazza
e anche le mie mani volarono via, con fruscio di albatro,
questo è l'ultimo ricordo dell'ultimo giorno
di tutto quell'ultimo viaggio
e del mare.

Natalia Goncharova (1881-1962), *Aeroplano sopra il treno,* 1913.

E tuttavia, ero un pessimo poeta
che non sapeva andare fino in fondo.

Avevo fame
e tutti i giorni e tutte le donne nei caffè e tutti i bicchieri
avrei voluto berli e romperli
e tutte le vetrine e tutte le strade
tutte le case e tutte le vite
e tutte le ruote delle carrozze che giravano come un turbine sul cattivo selciato
avrei voluto gettarle in una fornace di spade
e avrei voluto stritolare le ossa
strappare le lingue
e far scomparire tutti quei grandi corpi strani e nudi sotto le loro vesti che mi fanno terrore...

Presentivo la venuta del grande Cristo rosso della rivoluzione russa...
E il sole era una piaga maligna
aperta come un braciere.

Ero un ragazzo allora
avevo appena sedici anni e avevo già dimenticato la mia nascita.

Ero a Mosca, volevo nutrirmi di fiamme
e torri e stazioni non bastavano a costellare i miei occhi.

In Siberia tuonava il cannone, era la guerra
la fame il freddo la peste il colera
e le acque limacciose dell'Amur trasportavano milioni di carogne.

Da tutte le stazioni partivano gli ultimi treni
e nessuno poteva più partire perché non si trovava più un biglietto
mentre i soldati che dovevano partire avrebbero tanto voluto restare...
Un vecchio monaco mi cantava la leggenda di Novgorod.

Io, il cattivo poeta che non voleva andare da nessuna parte, potevo andare ovunque
e anche i mercanti avevano ancora abbastanza denaro
per tentare di fare fortuna.
Il loro treno partiva ogni venerdì mattina.

Si diceva che ci fossero molti morti.
Un mercante portava cento casse di sveglie e orologi a cucù della Foresta Nera,
un altro, cappelliere, cilindri e un assortimento di cavatappi di Sheffield,
un altro ancora, casse da morto di Malmö piene di scatole di conserva e sardine sott'olio.

Poi c'erano molte donne,
donne che paghi per quello che hanno tra le gambe e che potevano sempre essere utili
come casse da morto :
erano tutte munite di permesso,
perché si diceva che ci fossero molti morti là,
e loro viaggiavano a prezzo ridotto,
avevano tutte un conto in banca.

Finalmente, un venerdì mattina, arrivò il mio turno
era dicembre
partii anch'io per accompagnare il mercante di gioielli ad Harbin
avevamo due scompartimenti sull'espresso e 34 casse di gioielli di Pforzheim
e cianfrusaglie tedesche « *Made in Germany* ».
Mi aveva rivestito di tutto punto, persi un bottone salendo sul treno
– Me lo ricordo, me lo ricordo, dopo ci ho pensato spesso –
Dormivo sulle casse ed ero tutto contento di giocare con la browning nichelata che mi aveva dato.

Ero molto felice e spensierato
mi sembrava di giocare ai briganti
che avevano rubato il Tesoro di Golconda
e che andavano, con la Transiberiana, a nasconderlo dall'altra parte del mondo.
Io l'avrei difeso dai ladri degli Urali che avevano assalito i saltimbanchi di Jules Verne,
dai Tungusi, dai boxers della Cina
e dai furiosi piccoli mongoli del Gran Lama,
da Alì Babà e i quaranta ladroni
e dagli affiliati del terribile Vecchio della Montagna :
e soprattutto, dai più moderni
topi d'albergo,
specialisti dei treni internazionali.

Olga Rozanova (1886-1918), *Fuoco nella città* (1914),
collection du Musée d'histoire locale, Yelets, Russie.

Eppure... eppure
ero triste come un bambino :
i ritmi del treno
la malattia del midollo degli psichiatri americani
il rumore delle porte delle voci degli assi cigolanti sulle rotaie gelate
la monetina d'oro del mio avvenire
la mia browning il piano e le imprecazioni dei giocatori di carte nello scompartimento accanto
la straordinaria presenza di Jeanne
l'uomo dalle lenti color cielo che nervosamente passeggiava nel corridoio e passando mi guardava...
fruscio di donne
e il fischio del vapore
e l'eterno rumore delle ruote impazzite nei solchi del cielo
i vetri coperti di brina
niente più vita
e dietro, le pianure siberiane il cielo basso e le grandi ombre dei Taciturni che salgono e scendono
sono steso avvolto in una coperta
variopinta
come la mia vita
e la mia vita non mi riscalda più di questo scialle
Scozzese.
E l'Europa intera intravista dal muso tagliente di un treno a tutta velocità
non è più ricca della mia vita
la mia povera vita
questo scialle
sfilacciato sulle casse piene d'oro
con le quali viaggio
che sogno
e riduco in fumo
e l'unica fiamma dell'universo
è un povero pensiero...
Dal profondo del cuore salgono le lacrime
se penso, Amore, alla mia amante ;
non è che una bambina, l'ho trovata così
pallida e immacolata, in fondo ad un bordello.

Non è che una bambina, bionda, ridente e triste,
ma non sembra sorridere e piangere mai ;
nel fondo degli occhi, quando lei vi lascia guardare dentro,
trema un dolce giglio d'argento, il fiore del poeta.

Dolce e muta, non le rimprovero nulla
un lungo trasalire al vostro avvicinarvi ;
finché non arrivo io e allora, di qua, di là, felice
fa un passo, poi chiude gli occhi – e un passo ancora.

Perché lei è il mio amore, e le altre donne
hanno solo vesti d'oro su grandi corpi pieni di passione :
la mia povera amica è così sola,
è tutta nuda, non ha corpo – è troppo povera.

È solo un fiore candido, esile,
il fiore del poeta, un povero giglio d'argento,
freddo, solitario e già così appassito
che mi viene da piangere pensando al suo cuore.

E questa notte è come altre centomila quando un treno corre nella notte
– cadono le comete –
e l'uomo e la donna, anche i ragazzi, si divertono a fare l'amore.

Il cielo è una tenda strappata del misero circo in un piccolo paese di pescatori
nelle Fiandre,
il sole una lampada fumosa
e dall'alto di un trapezio una donna fa la luna.

Il clarinetto la cornetta un flauto stridulo e un tamburo stonato,
ecco la mia culla.

La mia culla
era sempre accanto al piano quando mia madre come Madame Bovary suonava le sonate di Beethoven.
Ho trascorso la mia infanzia nei giardini pensili di Babilonia
e marinavo la scuola, nelle stazioni davanti ai treni in partenza
ora, ho lasciato dietro di me tutti i treni
Basilea-Timbuctù
Ho anche scommesso alle corse a Auteuil e a Longchamp
Parigi-New York
Ora, ho fatto correre tutti i treni lungo tutta la mia vita
Madrid-Stoccolma
e ho perso tutte le mie scommesse.

È rimasta la Patagonia, la Patagonia adatta alla mia immensa tristezza, la Patagonia e un viaggio nei mari del Sud
Sono in viaggio,
sempre sono stato in viaggio,
sono in viaggio con la piccola Jehanne di Francia.

Il treno fa un salto pericoloso ricadendo sulle ruote,
il treno ricade sulle sue ruote,
il treno ricade sempre su tutte le sue ruote.

« Blaise, dimmi, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Siamo lontani, Jeanne, siamo in viaggio da sette giorni
Sei lontana da Montmartre, dalla Butte che ti ha nutrito dal Sacré-Coeur dove ti sei rannicchiata
Parigi è scomparsa e della sua enorme fiammata
non è rimasto che ceneri e ceneri
la pioggia che cade
la torba che si gonfia
la Siberia che gira
le pesanti coltri di neve che salgono
e il sonaglio della follia che tintinna come l'ultimo desiderio nell'aria livida
Il treno palpita nel cuore degli orizzonti plumbei
E la tua pena sogghigna...

« Dimmi, Blaise, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Marc Chagall (1887-1985), *Lo spazzino e gli uccelli* (1914-15),
collection de la Galerie d'État B.-Kustodiev, à Astrakhan, en Russie.

Le inquietudini
dimentica le inquietudini.
Tutte le stazioni piene di crepe, oblique sui binari
appese ai fili del telegrafo
i pali grotteschi gesticolano e le strangolano.

Il mondo si distende si allunga si contrae come una fisarmonica che la mano di un sadico tormenta
negli squarci di cielo, le locomotive furiose
fuggono via
e nei buchi,
le ruote vertiginose le bocche le voci
e i cani profeti di sventura abbaiano
i demoni sono scatenati
ferraglie
tutto è un accordo stonato
il brum rum rum delle ruote
urti
rimbalzi
siamo un temporale nel cranio di un sordo...

« Dimmi, Blaise, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Ma sì, mi innervosisci, lo sai bene, siamo molto lontani
La follia surriscaldata muggisce nella locomotiva
la peste il colera si alzano come braci ardenti sulla nostra strada.
Scompariamo nella guerra inghiottiti in un tunnel
la fame, quella puttana, si aggrappa alle nuvole sbandate
e lo sterco di battaglie i mucchi fetidi di morti
Fa' come lei, fa' il tuo mestiere...

« Dimmi, Blaise, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Sì, siamo molto lontani, siamo molto lontani
Tutti i capri espiatori sono crepati in questo deserto
senti lo scampanio di questo gregge rognoso Tomsk Celjabinsk Cainsk Obi Taichet Verchne Udinsk Curgan Samara Pensa-Tolone.

La morte in Manciuria
è il nostro scalo è il nostro ultimo rifugio.

Questo viaggio è terribile.
Ieri mattina
Ivan Ulic aveva i capelli bianchi
e Kolia Nicolaj Ivanovic si mordicchia le dita da quindici giorni.

Fa' come loro, la Morte la Carestia, fa' il tuo mestiere :
costa cento soldi, sulla transiberiana, costa cento rubli
rende febbrili i sedili e rosseggia sotto il tavolo
Il diavolo è al piano
le sue dita nodose eccitano tutte le donne
la Natura
le Puttane
Fa' il tuo mestiere
fino ad Harbin...

« Dimmi, Blaise, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Finiscila... lasciami in pace... lasciami stare.

Hai i fianchi spigolosi
il tuo ventre è infetto e hai lo scolo :
questo ha messo Parigi nel tuo grembo
e anche un po' d'anima... erché sei infelice.

Ho pietà, ho pietà vieni qui sul mio cuore.

Le ruote sono i mulini a vento del paese della Cuccagna
e i mulini a vento sono le stampelle che un mendicante fa volteggiare.

Siamo i senza gambe dello spazio
viaggiamo sulle nostre quattro piaghe
Ci hanno tarpato le ali
le ali dei nostri sette peccati
e tutti i treni sono giocattoli del diavolo.

Cortile
il mondo moderno.
La velocità non può farci niente
il mondo moderno.

Le lontananze sono fin troppo lontane
e al termine del viaggio è terribile essere un uomo con una donna...

« Blaise, Dimmi, siamo molto lontani da Montmartre ? »

Ho pietà, ho pietà di te vieni qui ti racconterò una storia.

Vieni nel mio letto
vieni sul mio cuore
ti racconterò una storia...

Oh, vieni ! Vieni !
Alle Figi regna un'eterna primavera
La pigrizia
L'amore fa svenire le coppie nell'erba alta e la calda sifilide si aggira sotto i banani.

Vieni nelle isole sperdute del Pacifico !
Hanno il nome della Fenice, delle Marchesi
Borneo e Giava
E Célèbes dalla forma di gatto.

Non possiamo andare in Giappone
vieni in Messico !

Sugli altopiani fioriscono i tulipani
le liane tentacolari sono la chioma del sole.

Immagina la tavolozza e i pennelli del pittore,
colori che stordiscono come gong,
là è stato Rousseau
e la sua vita ne è rimasta abbagliata.

È il paese degli uccelli :
l'uccello del Paradiso, l'uccello lira,
il tucano, il tordo imitatore.

E il colibrì fa il nido nel cuore dei neri gigli
Vieni !
Ci ameremo tra le rovine maestose di un tempio azteco
sarai il mio idolo
un idolo variopinto infantile non bello bizzarro e strano.

Oh, vieni !

Se vuoi andremo in aeroplano e sorvoleremo il paese dei mille laghi,
là le notti sono smisuratamente lunghe.

Mikhail Fedorovoch Larionov (1881-1964), *Rissa all'osteria* (1911),
Galerie d'État Tretyakov, Moscou, Russie.

L'antenato preistorico avrà paura del mio motore
atterrerò
e costruirò un hangar per il mio aereo con le ossa fossili di mammut.
Il fuoco primitivo riscalderà il nostro povero amore
Samovar
e ci ameremo come buoni borghesi vicino al polo.

Oh, vieni !
Giovanna Giovannina Ninetta tetta tettina
Mimì amore mio cocca mia mio Perù
fa' la nanna cicciottina
carotina cacca mia
cocca cocchina
paciocca
cara caprettina
piccolo gingillo
cipolla
cipollina.
Dorme.

Dorme
e di tutte le ore del mondo non gliene piace una.

Tutti i volti intravisti nelle stazioni
tutti gli orologi.

L'ora di Parigi l'ora di Berlino l'ora di San Pietroburgo e l'ora di tutte le stazioni
e a Ufa, il volto insanguinato di un cannoniere
e il quadrante stupidamente luminoso di Grodno
e il treno è in perpetuo anticipo :
tutte le mattine rimettiamo gli orologi.

Il treno è in anticipo e il sole in ritardo,
non c'è niente da fare, sento le campane suonare
la grande campana di Notre-Dame
la campana un po' stridula del Louvre che suonò la notte di San Bartolomeo
i carillon rugginosi di Bruges la Morta
le suonerie elettriche della biblioteca di New York
le campane di Venezia
e le campane di Mosca, l'orologio della Porta Rossa che mi scandiva le ore quando stavo in ufficio.

E i miei ricordi
il treno tuona sulle piattaforme girevoli
il treno corre.
Un grammofono arrota la erre in una marcia tzigana
e il mondo, come l'orologio del ghetto di Praga, gira disperatamente al contrario.

Sfoglia la rosa dei venti.
Ecco agitarsi i temporali scatenati
I treni corrono in un turbinio sul dedalo aggrovigliato dei binari
giocattoli diabolici
ci sono treni che non si incontrano mai
altri si perdono per strada.

I capistazione giocano a scacchi
tri-trac
biliardo
carambole
parabole.

La strada ferrata è una nuova geometria
Siracusa
Archimede.

E i soldati che lo sgozzarono
e le galere
e i vascelli
e le macchine prodigiose di sua invenzione
e tutti i massacri
la storia antica
la storia moderna
i vortici
i naufragi,
anche quello del Titanic che ho letto sul giornale.

Tante associazioni di immagini che non posso esprimere nei miei versi
perché sono ancora un pessimo poeta
perché l'universo dilaga in me
perché ho trascurato di assicurarmi contro gli incidenti ferroviari
perché non so andare fino in fondo.
E ho paura.
Ho paura.
Non so andare fino in fondo.

Kazimir Malevič (1879-1935), *Casa rossa* (1932),
Musée des beaux-arts de Saint-Pétersbourg, Russie.

Come il mio amico Chagall potrei fare quadri folli
ma non ho preso appunti in viaggio.

«Perdonate la mia ignoranza»,
«Perdonatemi se non conosco più l'antico gioco dei versi»
come dice Guillaume Apollinaire.

Tutto ciò che riguarda la guerra si può leggere nelle Memorie di Kuropatkin
o nei giornali giapponesi così crudamente illustrati
perché documentarmi ?

Mi abbandono
ai sussulti della memoria…
A partire da Irkoutsk il viaggio divenne molto, troppo lento,
molto, troppo lungo.
Eravamo nel primo treno che costeggiava il lago Baikal
avevamo ornato la locomotiva con bandiere e lampade
e avevamo lasciato la stazione sulle note tristi dell'inno allo Zar.

Se fossi pittore verserei molto rosso, molto giallo sulla fine di questo viaggio
perché son convinto che eravamo tutti un po' pazzi
e che un immenso delirio insanguinasse i volti snervati dei miei compagni di viaggio
nell'avvicinarsi alla Mongolia
che crepitava come un incendio.

Il treno aveva rallentato la sua andatura
e io percepivo nello stridio incessante delle ruote
le note folli ed i singhiozzi
di una liturgia eterna.

Ho visto
Ho visto i treni silenziosi i treni neri che tornavano dall'Estremo Oriente e passavano come fantasmi
e il mio occhio, come il fanale di coda, corre ancora dietro quei treni.
A Talga 100 000 feriti agonizzavano per mancanza di cure
ho visitato gli ospedali di Krasnoiarsk
e a Hilok abbiamo incrociato un lungo convoglio di soldati impazziti,
Ho visto nei lazzaretti piaghe aperte di ferite sanguinare a fiotti
e le membra amputate danzavano intorno o volavano nell'aria rauca.

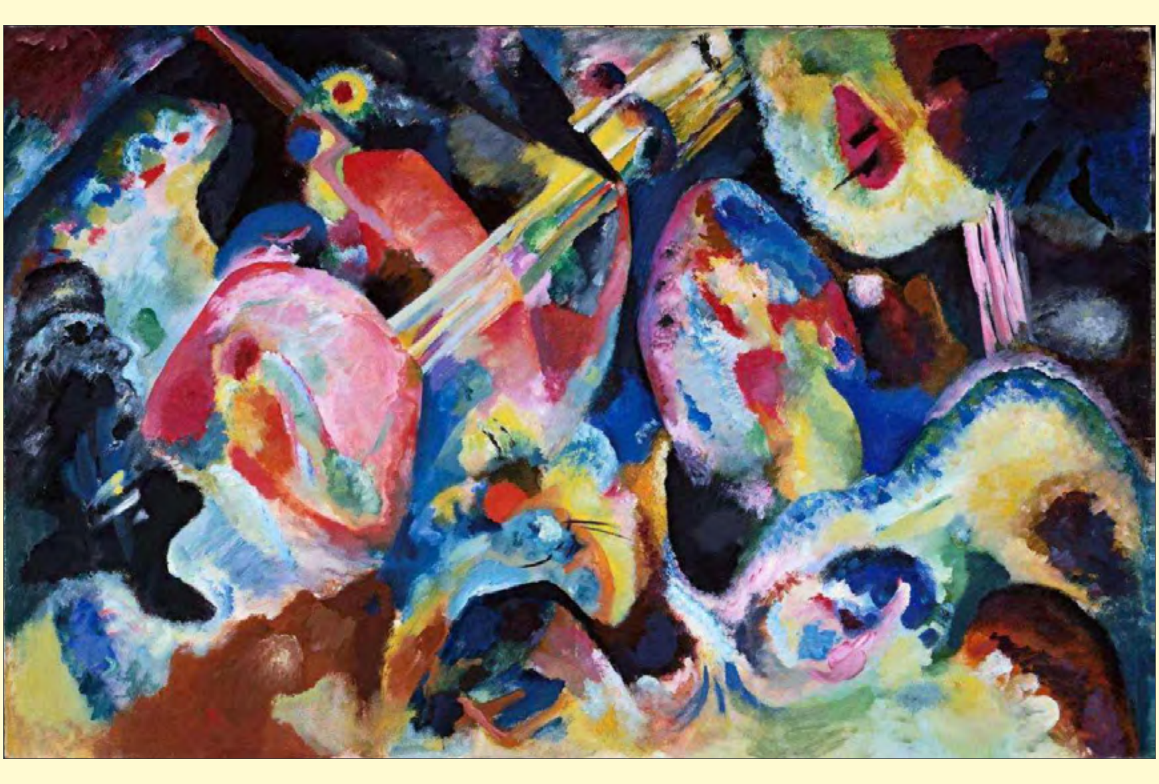
L'incendio era su tutti i volti in tutti i cuori
dita idiote tamburellavano su tutti i vetri
e sotto la pressione della paura gli sguardi scoppiavano come ascessi.

In tutte le stazioni si bruciavano tutti i vagoni
e ho visto
ho visto treni di 60 locomotive fuggire a tutto vapore inseguite dagli orizzonti in calore e stormi di corvi alzarsi disperatamente dietro di loro
scomparire
nella direzione di Port Arthur.

A Cita avemmo qualche giorno di tregua,
sosta di cinque giorni vista l'ostruzione dei binari.
Li passammo dal signor Iankelevic che voleva farmi sposare la sua unica figlia
poi il treno ripartì.

Ora ero io ad aver preso posto al piano e avevo mal di denti :
rivedo senza sforzo la casa così tranquilla il negozio del padre e gli occhi di sua figlia che la sera veniva nel mio letto
Mussorgsky
e i Lieder di Hugo Wolf
e le sabbie del Gobi
e a Hailar una carovana di cammelli bianchi.

Penso proprio di essere stato ubriaco per più di 500 chilometri
ma ero al piano ed è tutto ciò che ho visto,
si dovrebbe chiudere gli occhi quando si viaggia
dormire
avrei tanto voluto dormire.
Riconosco a occhi chiusi tutti i paesi dal loro odore
e riconosco tutti i treni dal loro rumore
i treni d'Europa sono a quattro tempi mentre quelli d'Asia sono a cinque o sette tempi.


Vasilij Kandinskij (1866-1944), *Improvvisazione – Diluvio* (1913),
Städtische Galerie im Lenbachhaus, Munich, Allemagne.

Altri vanno in sordina sono ninna nanne
e ci sono quelli che nel monotono rumore delle ruote mi ricordano la pesante prosa di Maeterlinck :
ho decifrato tutti i testi confusi delle ruote e ho riunito gli elementi sparsi di una violenta bellezza
che possiedo
e che mi forza.

Tsitsika e Harbin
non vado oltre
è l'ultima stazione,
scesi ad Harbin proprio quando davano fuoco agli uffici della Croce Rossa.

Oh, Parigi :
grande focolare che irradia calore con i tizzoni incrociati delle tue strade dove vecchie case si affacciano per riscaldarsi
come nonne.
Ed ecco dei manifesti, rosso verde multicolori come il mio breve passato giallo,
giallo il fiero colore dei romanzi francesi all'estero.

Mi piace sfiorare gli autobus in corsa nelle grandi città
quelli della linea Saint-Germain-Montmartre mi conducono all'assalto della Butte,
i motori muggiscono come tori d'oro
le vacche del crepuscolo brucano il Sacré-Cœur.

Oh, Parigi
stazione centrale scalo delle volontà crocevia di inquietudini
solo i venditori di chincaglierie hanno ancora un po' di luce alla porta.
La Compagnia Internazionale dei Vagoni Letto e dei Grandi Espressi Europei mi ha inviato il suo prospetto :
è la più bella chiesa del mondo.
Ho amici che mi circondano come parapetti
hanno paura quando parto che non ritorni più
tutte le donne che ho incontrato si levano all'orizzonte
con gesti penosi e sguardi tristi come semafori sotto la pioggia,
Bella, Agnès, Catherine e la madre di mio figlio in Italia
e lei, la madre del mio amore in America.

Ci sono urla di sirene che mi lacerano l'anima
laggiù in Manciuria un ventre sussulta ancora come per un parto.

Vorrei
vorrei non aver mai fatto i miei viaggi.

Stasera un grande amore mi tormenta
e mio malgrado penso alla piccola Jehanne di Francia.
È in una sera di tristezza che ho scritto questo poema in suo onore
Jeanne
la piccola prostituta
sono triste sono triste
andrò al Lapin Agile a ricordarmi della mia giovinezza perduta
e a bere qualche bicchierino.
Poi rientrerò solo.

Parigi
Città della Torre unica della grande Forca e della Ruota
Parigi 1913

Prosa della Transsiberiana
e della piccola Jeanne di Francia,
poème de Blaise Cendrars (1887-1961)
traduit en italien par Paola Bevilacqua,
a été publié en français, la première fois,
aux éditions *Les Hommes nouveaux*
à la fin de l'année 1913.

ISBN : 978-2-89854-187-2
© Vertiges éditeur, 2023

– 2 188^{e} lecturiel –

Dépôt légal – BAnQ et BAC : quatrième trimestre 2023

Lecturiels
www.lecturiels.org